

PIMCO
pimco.it

GIULIA GIUFFRÈ/IRRITEC
LEADER IN ITALIA
NELL'ACQUA
LA PROSSIMA META?
SBARCHIAMO IN ASIA

di Daniela Polizzi 11



ORSINI E SCONCIAFORNI
«CON SUBDUED
PRONTI A SFIDARE
I COLOSSI
DELL'ABBIGLIAMENTO»

di Enrica Roddolo 23

I COSTI DELLE BANCHE
CONTI CORRENTI,
QUANTI RINCARI
LA MAPPA
PER RISPARMIARE

di Gadda e Puato 30 e 31

PIMCO
pimco.it

L'Economia

Risparmio, Mercato, Imprese

LUNEDÌ
14.02.2022

ANNO XXVI - N. 6

economia.corriere.it

del **CORRIERE DELLA SERA**

IL NEMICO SUBDOLO CHE AVEVAMO DIMENTICATO TUTTI I DANNI (NON VISTI) DELL'INFLAZIONE

Perché non vanno
sottovalutati
gli effetti regressivi e ingiusti
dell'aumento dei prezzi

di **Ferruccio de Bortoli**
Con articoli di **Alberto Brambilla, Federico Fubini,**
Daniele Manca, Alberto Mingardi,
Nicola Saldutti 2, 6, 17

Arianna Alessi
Red Circle Investments

ARIANNA ALESSI-OTB (RENZO ROSSO)

«OLTRE LA MODA,
IL MADE IN ITALY
DEVE PUNTARE
SU ALIMENTARE E SALUTE
LE DONNE SARANNO
IL VERO MOTORE»

di Maria Silvia Sacchi 8

STATO E MERCATO
TIM, SAIPEM & LE ALTRE
LA NUOVA VITA DI CDP
E LA STRETTA
SULLE PARTECIPATE

di Edoardo De Biasi 5

L'INDUSTRIA
MICROPROCESSORI,
TRA USA E CINA
L'EUROPA
SI È SVEGLIATA

di Dario Di Vico 4

OGGI GRATIS IN EDICOLA
LA GUIDA PENSIONI/PARTE 2A
di Comegna 19

DIAMO AI PROGETTI L'ECCELLENZA CHE MERITANO

TheFork, a TripAdvisor Company
per la sua nuova sede di Milano
ha scelto Mitsubishi Electric
per la realizzazione di sistemi
per il riscaldamento e raffrescamento d'aria.

Sede TheFork,
a TripAdvisor Company (Milano)



Mitsubishi Electric è sempre più coinvolta
in prestigiosi e avveniristici progetti,
grazie alla qualità delle sue soluzioni tecnologiche
e ad un'ampia gamma di servizi dedicati
pre e post vendita.
Oggi è il partner ideale perché ha a cuore
non solo il **rispetto ambientale**,
ma anche il **risparmio energetico** che si traduce
in una significativa riduzione dei consumi.
Per un clima ideale, ogni giorno di più.



Oggi gratis in edicola il secondo volume Un viaggio guidato nella macchina delle pensioni

di **Domenico e Leonardo Comegna**

Quota 102 che sostituisce la tanto discussa Quota 100, il rinnovo di un anno di «Opzione donna», ossia la possibilità riservata alle lavoratrici di anticipare l'uscita dal lavoro accettando il meno vantaggioso calcolo contributivo e dell'«Ape sociale» con l'ampliamento delle rispettive platee. Sono le novità più note dell'ultima legge di Bilancio. Un punto importato dal provvedimento, però, è anche il ritorno all'antico per l'indicizzazione delle rendite, dopo due anni di fermo. Aumenti mirati a compensare in parte l'incremento dei prezzi. Le cifre in ballo non sono grandi e il tasso d'inflazione applicato è lontano dalla crescita reale dei prezzi dovuta al caro energia e materie prime. Ma siamo di fronte a una piccola svolta rispetto all'austerità degli ultimi anni.

E anche di questo si parla nella seconda parte della guida al sistema previdenziale «Andare in pensione — Come e con quanto», scritta da Domenico e Leonardo Comegna, che potete trovare gratuitamente in edicola oggi lunedì 14, la prima parte è stata pubblicata lunedì scorso.

Un po' di storia

Le varie riforme degli scorsi sono intervenute più volte sull'adeguamento delle pensioni all'inflazione, congelandolo del tutto o riconoscendolo in misura parziale. Vale la pena sottolineare che la bassa rivalutazione non interessa solo l'annuità in cui ha effettivamente operato, ma si trascina in modo strutturale in tutti gli anni successivi. La modesta indicizzazione riduce infatti la base del rateo di pen-

sione su cui ogni anno si applica la perequazione e, quindi, l'importo messo in pagamento risulta via via inferiore. Senza dimenticare che dal 1992 tutti i trattamenti pensionistici non sono più agganciati agli aumenti contrattuali dei lavoratori in attività (come avveniva un tempo), ma solo all'inflazione e in modo parziale. In poco più di 20 anni le pensioni hanno visto evaporare il loro potere d'acquisto. L'applicazione della rivalutazione avviene all'inizio di ogni anno in via provvisoria rispetto all'inflazione dell'anno uscente e in via definitiva rispetto a quella dell'anno precedente sulla base dei valori indicati in un decreto del ministero dell'Economia.

Quest'anno il decreto ministeriale ha fissato il tasso provvisorio, relativo ai primi 9 mesi del 2021, in misura pari allo 1,7%. L'Istat, tuttavia, ha certificato che l'inflazione è continuata a salire nell'ultimo trimestre del 2021 attestandosi ad un definitivo più 1,9%, valore fatto proprio dall'Inps.

La rivalutazione dell'1,9% varia a seconda della fascia di appartenenza di ciascun pensionato. Praticamente, è tornato in vigore il sistema a scaglioni, un po' più



Libri La seconda parte della guida pensioni oggi gratis in edicola. La prima è uscita lunedì scorso



vantaggioso per il pensionato, perché le decurtazioni del tasso di rivalutazione si applicano solo sulle quote di assegno superiori a certe soglie. In sostanza:

a) le pensioni con importo a dicembre 2021 fino a 2.063 euro, hanno visto l'incremento pieno dell'1,9%;
b) le pensioni di importo compreso tra 2.063 e 2.577 euro, hanno beneficiato dell'1,71% (il 90% di 1,9%) con rivalutazione piena (1,9%) dello scaglione sino a 2.063 euro;
c) quelle di importo superiore a 2.578 euro, hanno ottenuto un incremento dell'1,425% (75% dell'1,9, fermo restando la rivalutazione piena dello scaglione sino a 2.063 euro e dell'1,71% della fascia compresa tra 2.063 e 2.578 euro.

Nel 2023 le pensioni dovranno essere adeguate corrispondendo anche gli arretrati maturati quest'anno. Cui si aggiungerà anche il tasso Istat previsionale registrato per il 2022.

Ricordiamo, infine, gli importi della pensione minima e di quella sociale che sono, rispettivamente, di 525,38 e 386,54 euro. Mentre la misura dell'assegno sociale è di 469,99 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La commissione tecnica del ministro Orlando sostiene che non è possibile. Ma la confusione ci penalizza. Anche in Europa

ASSIST PREVIDENZA

SEPARARE I CONTI SI PUÒ PERCHÉ CONVIENE PENSARCI

di **Alberto Brambilla** *

In Italia separare la spesa assistenziale da quella pensionistica non si può. È questo il verdetto degli esperti della Commissione tecnica istituita dal ministero del Lavoro, secondo i quali non sono scorporabili, almeno attualmente, le integrazioni al minimo degli assegni pensionistici, pensione e reddito di cittadinanza, assegni sociali, maggiorazioni sociali, 14esima mensilità pensionistica e numerose altre forme assistenziali quali i prepensionamenti, le ristrutturazioni di Poste, Ferrovie, Alitalia e altre aziende di Stato che per privatizzarsi hanno scaricato sulla previdenza, un esercito di cassintegrati prima e pensionati poi. Tutti

La spesa per le pensioni ammonta al 12,88% del Pil. Ma a Bruxelles spieghiamo di essere al 16,5%, quattro punti oltre la media

contributi rigorosamente figurativi a carico della fiscalità generale e sul «conto pensioni».

E lasciamo da parte fondi speciali e coltivatori diretti che ogni anno costano una finanziaria. No, dicono i tecnici: tutti devono rimanere all'interno della spesa pensionistica. E pensare che basta guardare i conti dell'Inps per avere un'idea di cos'è assistenza e cos'è previdenza, le poste di bilancio sono molto chiare.

È vero che i governi succedutisi dopo il primo ciclo delle grandi riforme (Amato, Dini, Prodi), spesso per mascherare le spese assistenziali frutto delle semestrali promesse elettorali, hanno caricato tutto quel-

lo che si poteva sulla previdenza, a partire dalle decontribuzioni che poi richiedono un ripianamento del bilancio Inps caricando il trasferimento sulla spesa pensionistica. Ma la separazione non solo è possibile sarebbe anche utile ai fini della chiarezza di bilancio e per fornire le coordinate all'azione sociale del govern-

no. Se avessimo una banca dati dell'assistenza — la aspettiamo dal 2004 oltre a un serio monitoraggio e controllo — la spesa si potrebbe ridurre e, come, basta pensare alle quotidiane

denunce per falsi braccianti agricoli, percettori senza diritto del reddito di cittadinanza, trattamenti di invalidità e altri bonus.

I risparmi

Con un buon controllo, una volta separata l'assistenza dalle pensioni, si potrebbero risparmiare oltre 5-6 miliardi l'anno e si potrebbero erogare prestazioni a quelli che ne hanno davvero bisogno. Nel 2020 la spesa a carico della fiscalità generale

per tutte le forme di assistenza è stata pari a 1,44 miliardi, solo 10 miliardi in meno rispetto a quella delle pensioni, al netto della fiscalità che grava per 56 miliardi sul 30% circa dei 16 milioni di pensionati, dato che quasi 10 milioni non pagano nulla o pochissimo di Irpef.

I numeri sbagliati

E pensare che la Ragioneria generale dello Stato e Istat ogni anno comunicano a Eurostat e quindi alla Commissione europea che per le sole pensioni di vecchiaia e superstiti (esclusa l'invalidità) l'Italia ha una spesa pari al 16,5% del Pil, contro una media europea del 12,4%. In pratica, per il 2019, Istat e Ragioneria dichiarano una spesa per pensioni di 300,9 miliardi. Come risulta dal Casellario centrale Inps all'interno c'è di tutto: invalidità civili, indennità di accompagnamento, le pensioni di guerra, quelle indennitarie, il sostegno alla famiglia e agli anziani, gli assegni familiari e altro ancora.

In realtà, la vera spesa per le pensioni, comprensiva delle integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali e gestione assistenziale per i dipendenti pubblici che valgono 20,3 miliardi, ammonta a 230,25 miliardi, il 12,88% del Pil. Possibile che non ci si ricordi

che quando nel 2011 lo spread superò i 500 punti base e fece vacillare il governo Berlusconi, arrivò una «letterina» dalla Bce che sostanzialmente diceva: se spendete oltre 4 punti in più di Pil per le pensioni (circa 60 miliardi) e ogni anno fate un deficit simile, la prima cosa che dovete fare è riformare (tagliare) la spesa per

Con un'attenta revisione delle due voci e un buon controllo della spesa potremmo risparmiare 5/6 miliardi l'anno

pensioni? Fu così che — dopo non proprio nobili interventi del governo precedente, tipo quello di portare a 12 o 18 mesi il periodo intercorrente tra la maturazione del diritto a pensione e la data della prima rata (le finestre) — subentrò Mario Monti e con Elsa Fornero alzò l'asticella in alcuni casi fino a 6 anni, eliminando le pensioni di anzianità, penalizzando i giovani contributivi, indicizzò all'aspettativa di vita pure le anzianità contributive, non rivalutò le pensioni sopra tre volte il minimo e introdusse un contributo di solidarietà dal 5 al 15% sulle pensioni superiori a 100 mila euro lordi (51 netti).

Nessun taglio ovviamente sulle spese assistenziali, ritenuto forse trop-

po impopolare e con rischi sindacali. La riforma che ha portato a 9 «salvaguardie» per gli esodati, alle anticipazioni chieste dai sindacati per donne, precoci, lavori gravosi, caregiver, soggetti con tante assenze dal lavoro, Quota 100 e così via.

Di questa giungla pensionistica hanno beneficiato in 10 anni oltre 800 mila lavoratori andati in pensione alla faccia delle regole della Fornero con un esborso enorme per lo Stato, tutto ovviamente caricato sulla spesa per pensioni.

Rischio spread

Nell'ultimo Rapporto di **Itinerari previdenziali** ci siamo esercitati a separare queste due spese anche sulla base delle differenti definizioni di spesa pensionistica: nel 2019 eravamo perfettamente in linea con la media europea, anche al lordo dell'Irpef.

Ma non dobbiamo dimenticare che il nostro Paese ha un enorme debito

pubblico, l'inflazione è ripartita e con essa si ridurrà la politica accomodante della Bce: dovremo trovare chi compra 400 miliardi di titoli che scadono tra quest'anno e il prossimo. Senza

contare che nel 2023 ripartirà, il spread in modo meno incisivo, il Patto di stabilità.

Non vorremmo che, alla prossima fiammata dello spread, arrivi un'altra lettera che costringa un'altra Fornero a tagliare proprio le pensioni che sono le uniche ad essere finanziate da idonei contributi. O che qualcuno si inventi nuovi contributi di solidarietà.

* **Presidente Itinerari previdenziali**

© RIPRODUZIONE RISERVATA